

Milena Cariani

Presidente Fondazione Cassa di Risparmio di Cento

Cento, Convegno 18 settembre 2009

Gentili Signore e Signori, Autorità, e gentili Ospiti oggi mi e' stato dato il gradito compito di presiedere la sessione inaugurale di questo Convegno Economico.

Ringrazio in modo particolare il Presidente della Camera dei Deputati onorevole Gianfranco Fini, che fin dal primo incontro ha dato la sua disponibilità ad onorarci con la Sua presenza.

Ho il piacere e l'onore di dare un cordiale benvenuto a nome della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento al neo prefetto e al questore di Ferrara, alle autorità civili e militari, alle gentili signore e ai signori colleghi di altre Fondazioni Italiane, che ringrazio per la numerosa partecipazione, ai rappresentanti di numerosi istituti bancari, ai Soci della Fondazione, ai rappresentanti delle associazioni di categoria delle province di Ferrara, Bologna e Modena, e a tutti coloro che hanno accolto il nostro invito.

Un particolare saluto rivolgo al Presidente della Regione Emilia Romagna, al Sindaco della città di Cento e al Presidente dell'ACRI che sono qui al tavolo dei relatori, e al Presidente della Provincia di Ferrara che ci raggiungerà tra breve.

Un cordiale saluto ai signori Relatori che si alterneranno con i loro interventi, nella sessione di questa mattina e successivamente nel pomeriggio e che sicuramente daranno un autorevole contributo al successo di questo Convegno che, come sapete, è organizzato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Cento e dalla Cassa di Risparmio di Cento SpA in occasione delle celebrazioni del centocinquantenario .

Ringrazio Enrico Mentana, moderatore di questa sessione del mattino, per la disponibilità.

Ringrazio gli Enti che hanno concesso il patrocinio a questo Convegno, a partire dal Senato della Repubblica Italiana, la Camera dei Deputati, la Regione Emilia Romagna, la Provincia

di Ferrara, il Comune di Cento e l'ACRI (*l'Associazione tra Fondazioni Casse di Risparmio SpA*).

Siete ospitati in questo vero e proprio gioiello architettonico, il Teatro Borgatti che proprio grazie al consistente e prevalente contributo della nostra Cassa di Risparmio lo possiamo ammirare così come lo vediamo oggi, rappresenta una significativa opera d'arte della nostra città da sempre protagonista di qualificate iniziative culturali, a testimonianza del ruolo decisivo che le istituzioni centesi hanno sempre avuto, e avranno, nella crescita della loro comunità.

La storia

Il percorso che ha portato alla nascita delle Fondazioni di origine bancaria da parte del legislatore è iniziato con la l. 218 del 30 Luglio 1990 (legge Amato), il cui obiettivo principale era quello di trasformare le banche pubbliche e le Casse di Risparmio in società per azioni, in modo da: adeguare il sistema creditizio italiano alla normativa europea, accentuare le caratteristiche imprenditoriali delle banche; favorire la ricapitalizzazione delle stesse; creare condizioni di parità sul mercato del credito.

Per realizzare questo processo il legislatore ha attribuito alle Fondazioni bancarie il ruolo di azionista di maggioranza delle banche da privatizzare, e poiché in alcuni casi, come in quello delle Casse di Risparmio, era impossibile individuare la proprietà, ha assegnato quel ruolo ad enti senza scopo di lucro di diritto pubblico.

Ed è questo che rende le Fondazioni di origine bancaria assimilabili agli istituti precedentemente menzionati.

A questo proposito è importante sottolineare che le Fondazioni bancarie nascevano, per volere del legislatore, come uno strumento atto a realizzare un obiettivo diverso rispetto all'istituto della Fondazione stessa, vale a dire quello di amministrare il capitale sociale della azienda bancaria.

Le Fondazioni hanno assunto fin da subito una forte connotazione pubblica, poiché gli amministratori erano nominati dagli Enti Locali e dal Ministero del Tesoro, con modalità diverse da banca a banca, pur mantenendo una autonomia nei confronti dei poteri statali centrali e talvolta anche delle amministrazioni locali.

Sebbene alla fine del 1993 il Governo abbia dato avvio con decisione alla dismissione delle partecipazioni bancarie detenute dal Tesoro e dall'IRI, per effetto di fusioni e aggregazioni si è arrivati ad una situazione per la quale le Fondazioni hanno assunto un ruolo di assoluto rilievo negli assetti proprietari dei principali gruppi bancari italiani, in particolare in quelle stesse banche prima controllate dallo Stato.

Un vero e proprio obbligo in capo alle Fondazioni di dismettere la loro partecipazione di controllo nella banca conferitaria è stato previsto dal D.lgs. 153/99 che il governo ha emanato in attuazione della legge delega 461/90 (c.d. legge Ciampi). Le norme di questo decreto definiscono le Fondazioni “persone giuridiche senza fini di lucro” e le obbligano a cedere le loro partecipazioni di controllo nelle società bancarie.

L'assenza di finalità di lucro permette di agire concentrandosi sui settori istituzionali, ma nel contempo, mancando l'obiettivo della massimizzazione del profitto, si profila lo svantaggio della riduzione del livello di efficienza.

Per quanto concerne le grandi realtà fondazionali, non soltanto esse si trovano ad essere rappresentate nei Consigli di Amministrazione dei maggiori gruppi bancari italiani, ma hanno acquistato partecipazioni in società non bancarie, diventando automaticamente attori centrali del sistema economico-finanziario italiano.

Le Fondazioni sono dotate di un enorme disponibilità patrimoniale e di uno storico radicamento nel territorio, che permette di integrare l'intervento statale in settori cruciali, come la sanità, la ricerca scientifica, i beni culturali, l'istruzione, protezione civile e sociale

In un'ottica generale è importante tuttavia valutare, a mio avviso, l'importanza che ancora oggi viene data alla partecipazione azionaria nelle banche conferitarie o nei Gruppi bancari da parte delle Fondazioni, per evitare che questa vada ad influire sulla natura no profit delle stesse.

Le Fondazioni, cioè, cercano di operare secondo uno schema che, oltre a prevedere un supporto finanziario per i progetti, dia un contributo decisivo al sostegno di quella rete, per fortuna imponente in Italia, di associazioni, fondazioni, Onlus, cooperative e imprese sociali, che oggi risultano fondamentali per la coesione civile e sociale del Paese.

In un'ottica futura il sistema delle Fondazioni bancarie per raggiungere i livelli dimensionali delle grandi *Community Foundations* (per es. Regno Unito e Stati Uniti) deve necessariamente ampliare il proprio raggio di azione. Questa strada è già stata intrapresa, un esempio emblematico è la Fondazione per il Sud: un'iniziativa unica nel panorama italiano, realizzata dalle Fondazioni di origine bancaria insieme alle organizzazioni del volontariato e del terzo settore.

Essa è in sé un'importante infrastruttura sociale ed è dedicata a favorire proprio l'infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno; un Mezzogiorno, purtroppo, dove le Fondazioni di origine bancaria sono poco numerose e con ridotte capacità erogative.

E' auspicabile che in prospettiva **le Fondazioni continuino a mantenere la propria indipendenza, resistendo ai tentativi di attribuzione di poteri di ingerenza da parte degli enti locali.**

Infatti una simile intromissione rischierebbe di indurre **un uso distorto del patrimonio delle Fondazioni che non deve essere sostitutivo delle risorse pubbliche**, bensì aggiuntivo.

Alla luce dei margini di sviluppo del sistema italiano delle Fondazioni bancarie e tenendo in considerazione la necessaria distanza che la politica deve mantenere nei confronti di questi enti, ci sono oggettivi elementi per considerare plausibile un ruolo futuro delle **Fondazioni**

non vincolato esclusivamente allo sviluppo del territorio di riferimento, ma allargato all'intero sistema Paese.

Infatti accanto agli Istituti di **credito, allo Stato e agli Enti locali, le Fondazioni svolgono un'azione integrativa e in alcuni casi indispensabile, che incide sempre più significativamente nella politica** di sviluppo del nostro Paese.

Fare sistema

Credo che nelle pur sostanziali differenze ci siano una radice e uno spirito comune, condiviso e perseguito, che è quello del bene delle comunità di nostro riferimento, comunità che sempre più hanno toccato con mano in questi ultimi anni quale sia il ruolo delle Fondazioni, il loro valore aggiunto, il contributo fattivo che da esse deriva per un *welfare* realmente condiviso e mirato ad un miglioramento della qualità della vita, promotrici di sviluppo, di innovazione e motori dell'economia.

Magari motori ausiliari, perché non ci siamo mai permessi di sostituirci a chi ha il compito diretto di promuovere strategie e interventi amministrativi e di governo per i quali sono stati direttamente scelti.

Nella differenziazione dei ruoli, ma anche nella loro compenetrabilità, in sostanza nel valore della sussidiarietà, credo stia il segreto dell'efficacia solidaristica dell'attività delle Fondazioni, un'attività che trova ancora più forza se saremo in grado di scambiarci esperienze, di dividerne alcune, di creare sinergie che non disperdano risorse, concentrandole su obiettivi importanti, rispondendo alle istanze che sempre più numerose ci arrivano dalla società civile.

Ci deve essere un'assunzione di responsabilità intorno ai nodi dello sviluppo locale, un quadro aggiornato delle conoscenze sul territorio che orienti gli stessi interventi concreti delle fondazioni e permetta di individuare meglio i terreni sui quali seminare, usando le erogazioni come stimolo per promuovere la cooperazione tra soggetti diversi.

Per esempio, tra soggetti privati che potrebbero trarre vantaggio da un servizio collettivo per la formazione qualificata, ma che da soli non riescono a mettersi d'accordo; o tra imprese, università e strutture di ricerca, per lo sviluppo di progetti innovativi con potenziali ricadute rilevanti per il territorio; o tra soggetti pubblici e privati la cui cooperazione è necessaria per un'adeguata valorizzazione di beni ambientali e storico-artistici.

Ciò che conta in tutti questi casi è l'autorevolezza, la terzietà e la legittimazione delle fondazioni come soggetti che operano per costruire "ponti fiduciari" tra i vari attori locali. Fondamentale è la capacità di utilizzare le proprie risorse in modo più selettivo e focalizzato, per farne quindi un incentivo alla cooperazione tra i vari attori su obiettivi strategici per lo sviluppo locale; piuttosto che usarle come erogazione a vantaggio di singole iniziative, meritorie ma più slegate da un disegno più ampio di ricostruzione continua dell'identità del territorio.

Per questa strada dunque le fondazioni possono valorizzare ulteriormente il loro contributo allo sviluppo economico e sociale del paese e accrescere la loro legittimazione.

Possono farlo sia rafforzando l'autonomia e la riflessività della società locale, sia aiutando concretamente ancor di più i territori a ridefinire la loro identità per affrontare le nuove sfide e per essere più padroni del loro destino.

Le Fondazioni come soggetti filantropici e/o di utilità sociale

Nell'ultimo ventennio i flussi della "filantropia" (intesa in senso lato) hanno acquistato una notevole rilevanza economica in tutti i paesi sviluppati: non solo per le risorse finanziarie mobilitate e per l'occupazione creata, ma anche per le funzioni svolte.

E' opinione largamente condivisa che i soggetti della filantropia siano oggi portatori di una nuova e innovativa "logica di azione" in cui si combinano fruttuosamente elementi della logica economica (efficienza, efficacia, attenzione alle dinamiche di sviluppo e di creazione della ricchezza), della logica politica (consenso, equità, modernizzazione sociale e istituzionale) e della logica del "dare" (sensibilità e solidarietà verso le situazioni di svantaggio, comunque originate).

Il nostro paese si segnala per la rilevanza di un particolare soggetto filantropico: le fondazioni di origine bancaria (FOB). Le FOB sono giunte ad occupare una posizione di primo piano in Italia, soprattutto in alcuni contesti territoriali.

E' quindi ragionevole approfondire la discussione sul ruolo socio-economico e sulle responsabilità "politiche" (nel senso ampio e nobile del termine) delle FOB, avendo in mente una prospettiva di crescita e modernizzazione del nostro sistema-paese.

La *Governance* di questi processi richiede il gioco concordato di attori pubblici e privati, istituzioni, associazioni, imprese, università, enti di ricerca, in funzione dello sviluppo locale.

Questo può essere inteso sia come sviluppo economico, che più in generale come sviluppo della comunità locale, conservazione della sua identità, tutela dell'equità sociale.

Di fronte a queste sfide, le FOB rappresentano una risorsa di grande rilevanza.

Ciò che le rende importanti non è solo e tanto la loro capacità di spesa, come risorsa finanziaria aggiuntiva, quanto il ruolo che esse possono giocare nel contribuire al progetto e alla costruzione di reti di attori orientate allo sviluppo locale.

La nuova struttura di bisogni sociali la crisi del tradizionale modello di *welfare state*. Questa trasformazione genera esigenze e apre spazi per nuove forme di intervento sociale "mirato", sia per tipologia di bisogno che per contesto territoriale.

Anche su questo fronte le FOB possono svolgere un ruolo importante, non certo in sostituzione dello stato e del bilancio pubblico, ma a complemento di essi.

Nei vari periodi storici che hanno accompagnato l'evoluzione umana si sono alternate fasi nelle quali il "lasciar fare" ed il "fare direttamente" da parte dello Stato non sono risultati ottimali.

Nel primo caso, tipico del liberalismo estremo, si è giunti ad una eccessiva privatizzazione che ha concentrato tutti i mezzi nelle mani di una cerchia ristretta di persone.

Ciò ha creato un sistema oligarchico in cui perfino i servizi primari erano a disposizione di pochi. In queste condizioni il progresso escludeva una gran parte della popolazione che restava ignorante.

Questo clima ha prodotto insoddisfazioni sfociate in rivolte e guerre civili.

Ancora peggiori gli effetti nel secondo caso.

Il cittadino non è più costruttore del proprio destino, diventa assistito dallo Stato al quale deve sottostare per ottenere la soddisfazione di tutte le sue esigenze.

Elargendo diritti dall'alto l'ente pubblico uccide nel cittadino il senso di iniziativa, provocando un ristagno del progresso.

Constatata l'insufficienza di questi due sistemi viene oggi rivalutato il principio di sussidiarietà che, secondo Alcide de Gasperi, deve avere come principio ispiratore l'“aiutare a fare”.

Questo significa che lo stato valorizza le iniziative del cittadino indirizzate ad un'utilità sociale (organizzazioni non lucrative e non profit), senza prendersene totalmente carico e senza ostacolarle.

La sussidiarietà richiede però una società matura, ricca di iniziative e partecipazione, essendo indispensabile un'azione sistematica e coinvolgente da parte dello Stato.

Questo principio aveva già animato uno dei papi più lucidi, più coraggiosi, più concreti della storia, Pio XI, che nella sua enciclica “Quadragesimo Anno” del 1931 afferma che: “Siccome è illecito togliere agli individui ciò che essi possono compiere con la forza e l'industria propria, analogamente è ingiusto rimettere a una maggiore e più alta società quello che dalle minori e inferiori comunità si può fare”.

A questo principio, che è stato negli ultimi tempi riscoperto e rivalutato, si appellano comuni, province, regioni e i singoli stati della Comunità Europea, al fine di rivendicare ed allargare le loro rispettive autonomie.

E' così che il termine "sussidiarietà" compare nella Costituzione Italiana. L'articolo 118 contiene questo emendamento: "Stato, regioni, Province, Città metropolitane e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà". Il risultato positivo è duplice: da un lato la partecipazione dei cittadini diviene più efficace perché integrando i limiti del singolo, ciascuno sviluppa le proprie potenzialità realizzando un'azione costruttiva.

Dall'altro l'azione organizzativa dall'alto, se rispettosa e non intrusiva, consente di costituire "efficaci sinergie", rendendo più saldo il corpo sociale e più efficace la sua azione. Il successo retroagisce positivamente sulla motivazione alla partecipazione, creando un circolo virtuoso che rinsalda la partecipazione e motiva nuove adesioni.

La gratuità, valorizzata dalla sussidiarietà, a prima vista potrebbe essere messa in contrasto all'utilitarismo.

A ben vedere, però, essa tende a rafforzare il tessuto sociale che, reso più efficiente, favorisce direttamente l'individuo.

L'altruismo costituisce un cardine sul quale si fonda la Chiesa, che per prima ha predicato il concetto di sussidiarietà nella sua concezione moderna di "aiutare a fare".

Nell'impegno per applicare questo principio sono stati coinvolti tutti gli schieramenti politici, pur se con diverse sfumature.

Sostenere la sussidiarietà non è una battaglia di parte o ideologica.

E' l'affermazione di un diritto naturale dell'uomo: la libertà di costruire insieme.

Etica

Due sono i principi che la *Carta Caritatis* enuncia in modo netto e chiaro.

In primo luogo si afferma che non è lecito "costruire la propria abbondanza ricavandola dall'impoverimento altrui".

Questo significa che il “gioco” economico deve registrare, in conclusione, un risultato con segno positivo; ma positivo per **tutte** le parti in causa, anche se in proporzioni non necessariamente uguali.

Il presupposto di questo “segno positivo” è naturalmente costituito dalla crescita della ricchezza prodotta: solo così, infatti, tutti coloro che prendono parte al processo, economico e/o sociale, avranno la possibilità di trarne un vantaggio.

In secondo luogo, la Carta sancisce la sostituzione del termine elemosina con il termine “*beneficentia*”, intesa come “fare il bene”.

Quali sono le implicazioni di ordine pratico di tale sostituzione?

In primo luogo, nella beneficenza il bisogno di chi chiede aiuto deve essere valutato con intelligenza; cioè ci si deve sforzare di comprendere le ragioni per le quali il povero è tale.

Non accade così nell’elemosina, per la quale l’identità del portatore di bisogni e le motivazioni alla base del suo status sono spesso sconosciute al benefattore, il quale ha tutto l’interesse a non volerla conoscere.

La seconda implicazione è costituita dal fatto che l’elargizione “deve essere nel giusto” – secondo l’espressione della Carta – deve cioè essere proporzionata all’intensità e gravità del bisogno.

La beneficenza – ecco infine la terza implicazione – non deve degenerare in quelle forme di prodigalità che stimolano il superfluo nel donatario.

È veramente sorprendente la straordinaria vicinanza dei principi contenuti nella Carta con un pensiero assai più antico, quello di Aristotele, quando, nell’*Etica Nicomachea*, scrive: ***“Nel dare bisogna proporsi il bene e dare ragionevolmente. Si deve sapere a chi si deve dare; quale ammontare è conveniente e qual è il momento appropriato. In tal modo si fa, nel più alto grado possibile, un servizio vero all’altro”*** (IV, I).

Conclusioni

Credo che nelle pur sostanziali differenze ci siano una radice e uno spirito comune, condiviso e perseguito, che è quello del bene e dello sviluppo delle comunità di nostro riferimento, comunità che sempre più hanno toccato con mano in questi ultimi anni quale sia il ruolo delle Fondazioni, il loro valore aggiunto, il contributo fattivo che da esse deriva per un *welfare* realmente condiviso e mirato ad un miglioramento della qualità della vita, promotrici di sviluppo, di innovazione e motori dell'economia.

Certo i tempi sono difficili per tutti, le difficoltà si fanno sentire anche per le Fondazioni in termini di risorse da distribuire. Ma non siamo venuti meno, nonostante tutto, al nostro ruolo, esaltato anzi dagli interventi messi in campo per contrastare la recessione: ognuno di noi ha saputo mantenere i flussi di contributi anche se talvolta ridotti, grazie anche ad illuminate politiche di risparmio e di accantonamenti che hanno fatto crescere i nostri patrimoni.

C'è un esteso universo civile e sociale che guarda a noi, nel presente e nel futuro, quale punto di riferimento per soddisfare bisogni a cui non sempre lo Stato è in grado di fare fronte vista la scarsità di risorse.

Il no profit, a cui facciamo riferimento nella nostra azione, costituisce un elemento sempre più protagonista di un impegno etico, ma anche concreto a cui non possiamo e non dobbiamo sottrarci.

Abbiamo dato dimostrazione di esserne capaci, di rappresentare un fattore determinante di stabilità anche per il mondo economico.

Siamo stati in grado di traghettare la trasformazione del sistema bancario italiano costituendone una costante garanzia come investitori di lungo periodo, siamo validi interlocutori per tutti coloro che perseguono il bene comune.

Quello che viviamo oggi è un momento critico: il Paese sta attraversando una fase particolarmente impegnativa, che risente della pesante congiuntura internazionale mentre continuano a crescere i bisogni sia sul fronte del *welfare* sia su quello dello sviluppo.

Tutti i protagonisti della vita politica, economica e sociale sono chiamati a dare una risposta conforme alla propria missione e al proprio ruolo: le Fondazioni per prime.

Credo di poter ribadire che stiamo facendo e faremo la nostra parte.

Nonostante le difficoltà, stiamo pianificando i nostri progetti in modo da non penalizzare le due linee principali di intervento: le attività di sussidiarietà sociale, fondamentali per dare un contributo al mantenimento della pace sociale, e quelle più direttamente funzionali allo sviluppo.

Guardando al futuro, ma tenendo la mente al presente difficile contesto, ritengo che occorra cercare di trasformare la crisi economico-finanziaria in atto, nonché quella del *welfare* in un'opportunità per rigenerare il benessere delle comunità, per dare regole certe all'economia ed alla globalizzazione, per rianimare e personalizzare il sistema di protezione sociale, per ricostruire la fiducia nelle persone e nella realtà. In questa prospettiva il terzo settore può divenire un laboratorio di innovazione, oltre ad essere già un'infrastruttura economica e sociale di peso per il Paese.

Il terzo settore può essere il protagonista di questa grande trasformazione.

Esso è rappresentato da associazioni, cooperative sociali, organizzazioni di volontariato, costituite anche sotto forma di Onlus, ONG, Ipab, imprese sociali e, da ultimo, dalle fondazioni di origine bancaria. Mi sembrava doveroso proporre queste riflessioni prima di rivolgere ad autorità e partecipanti al convegno, il benvenuto a Cento, ringraziandovi per la vostra presenza e la vostra partecipazione.

Un grazie a tutto il personale di segreteria della Fondazione Cassa di Risparmio di Cento, in primis alla D.ssa Elena Melloni, per l'ottimo lavoro svolto per organizzare degnamente l'evento ed un grazie sincero anche a tutti i consiglieri per la collaborazione prestata.

Vi ringrazio